

**(Sistema bancario italiano)**

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Giordano n. 2.00417 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

L'onorevole De Murtas, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI DE MURTAS. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'interpellanza presentata dagli onorevoli Giordano ed altri meriterebbe in realtà un ampissimo spazio, in quanto invoca un'analisi dell'intero sistema bancario e della sua evoluzione. Gli onorevoli interpellanti mi perdoneranno, pertanto, se mi limiterò a qualche cenno in relazione a tale problema, al quale peraltro dedico un'attenzione quotidiana ed un impegno considerevole.

Ritengo che sarebbe veramente utile ed interessante fare una cartina del sistema bancario di un anno fa ed un'altra del sistema bancario un anno dopo, per vedere che cosa si è modificato e se l'intendimento che molti esponenti della maggioranza avevano espresso di porre rimedio ad un certo ritardo di adeguamento del sistema bancario italiano abbia trovato una risposta all'interno del mondo bancario e in quale misura. Credo che ciò sarebbe molto interessante, anche se dubito che l'intensità dei lavori parlamentari consenta di dedicare a questo argomento una giornata o una mezza giornata. Nonostante si tratti di uno dei temi essenziali della politica economica, della vera politica di allineamento europeo e della vera politica a favore del sistema imprenditoriale italiano, dubito, ripeto, che sarà possibile trovare uno spazio per discuterne. Comunque, in qualche modo ne parleremo, perché è opportuno fare il punto della situazione dopo un anno.

La necessità di ristrutturazione del sistema bancario italiano trova origine principalmente in alcuni fatti che si possono così riassumere: l'integrazione dei mercati monetari e finanziari; lo sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche; l'introduzione (verso la quale ci stiamo avviando con probabilità sempre più elevate) della moneta unica. In assenza di interventi sui costi e sull'organizzazione produttiva delle banche, l'inasprimento della competizione anche tra intermediari di diversi paesi tende a contrarre la redditività e ad escludere progressivamente dal mercato quelli che non sono in grado di alimentare organizzazioni aziendali sufficientemente competitive.

Il dato da sottolineare è che negli ultimi anni, come è stato più volte riferito dal ministro Ciampi e dal governatore Fazio, la redditività delle banche italiane è stata inferiore a quella dei principali intermediari esteri e ai rendimenti prevalenti sul mercato finanziario. Con riferimento alla media del triennio 1993-1995 (sono disponibili dati per un confronto internazionale), il ROE, che ormai è univocamente considerato l'indice riassuntivo per eccellenza, è stato pari all'1,6 per cento in Italia, superiore solo a quello della Francia, pari allo 0,2 per cento, rispetto al 5 per cento della Spagna, al 6,4 per cento della Germania e a percentuali completamente diverse nel mondo anglosassone (il 14,9 per cento negli Stati Uniti e il 17,1 per cento in Gran Bretagna). Sulla redditività delle banche italiane ha influito la riduzione del divario tra i tassi medi sugli impieghi e sulla raccolta, l'aumento delle perdite su crediti in conseguenza del peggioramento ciclico dei primi anni novanta e della radicazione di problemi economici gravi in alcune zone, il non adeguato sviluppo dei ricavi da servizi, l'elevata incidenza dei costi operativi. Nel triennio 1993-1995 l'incidenza delle spese per il personale sul margine di intermediazione è stato in Italia del 42 per cento rispetto al 38 per cento della Germania, al 37 per cento della Francia e della Spagna, al 35 per cento della Gran

Bretagna ed al 27 per cento degli Stati Uniti. Nel 1996 questa incidenza è rimasta, nel nostro paese, sostanzialmente stabile malgrado i guadagni straordinari che si sono determinati nella negoziazione di titoli. È probabile che nel 1997 proseguirà la riduzione dello *spread* fra i tassi, come si è già verificato nel corso dei primi mesi dell'anno e che si atteni il contributo fornito dal settore della negoziazione dei titoli alla formazione dei redditi di esercizio.

Un sostegno al conto economico degli intermediari italiani può pervenire dalla riduzione delle perdite sui crediti e dallo sviluppo dei ricavi da servizi connessi con l'attività di gestione dei risparmi sia bancaria sia parabancaria o assicurativa e con l'assistenza finanziaria alle piccole e medie imprese. Aggiungo che è del tutto evidente quello che sta avvenendo negli ultimi mesi in Italia, dove il mondo bancario sta sempre più intensamente intrecciando i propri rapporti con il mondo assicurativo. Il sistema bancario costituisce un formidabile sistema distributivo che è però solo in parte utilizzato poiché è storicamente confinato (è questa la differenza rispetto ad altri paesi) nella distribuzione dei prodotti bancari e molto meno attivo rispetto alle proprie potenzialità nella distribuzione dei prodotti finanziari ed assicurativi. Si sta cercando di colmare questo *gap* secondo una logica di autonomia di impresa; alcuni hanno imboccato questa strada in modo evidente (è questa la ragione delle imprese assicurative in molte combinazioni che si sono determinate nell'ultimo anno e che hanno modificato la faccia del sistema bancario), altri non lo hanno ancora fatto, ma si tratta di una linea del tutto evidente. Una linea di massimizzazione che consente di utilizzare al meglio la struttura aziendale bancaria e la preparazione del personale attraverso l'utilizzazione di una serie più complessa di prodotti, fra i quali di grande rilievo sono quelli assicurativi.

Il contenimento dei costi è in ogni caso importante per garantire in futuro sufficienti livelli di redditività. In Italia, nel 1995, il costo per addetto è stato pari a

111,4 milioni; il divario rispetto agli altri paesi è cresciuto anche nel 1996. Il divario del costo per addetto pone gli intermediari italiani in una situazione di difficoltà competitiva rispetto ai concorrenti di altri paesi. Un intervento di riequilibrio delle spese in generale è dettato quindi dagli interessi generali del paese per consentire alle banche italiane di sostenere nel lungo periodo la concorrenza degli operatori stranieri.

In questo quadro il Governo, segnatamente la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero del tesoro ed il Ministero del lavoro (lo accenno perché me ne sono occupato direttamente, unitamente al ministro Treu ed al sottosegretario Micheli), ha creato presso la Presidenza del Consiglio un tavolo d'incontro finalizzato a due scopi: da una parte l'attivazione di quel fondo speciale che è stato previsto dalla finanziaria per il 1997 (articolo 2, comma 2, della legge n. 662 del 1996), fondo a carico del sistema che permette di facilitare le uscite e di creare mobilità all'interno e dall'altra la facilitazione delle riorganizzazioni aziendali bancarie. Dopo la sottoscrizione di un accordo quadro si sono separatamente riuniti, come l'accordo prevedeva, i rappresentanti dell'ABI e dei sindacati (credo siano riuniti anche nella giornata di oggi), peraltro senza ancora alcun concreto risultato. Il Governo è già intervenuto nei primi giorni di agosto per sollecitare le parti, sia pure nel rispetto della loro autonomia, e si ripromette di farlo nuovamente ove dovesse risultare necessario.

In sostanza, la linea del Governo è quella di spingere le parti — ripeto, nel rispetto della loro autonomia poiché si tratta di accordi sindacali — ad arrivare concretamente e rapidamente ad una ridefinizione delle riorganizzazioni aziendali. Va sottolineato che si è sempre considerata la questione sotto il profilo degli esuberanti, ma esiste un problema più complesso poiché gli esuberanti non sono la premessa ma, semmai, la risultante dei processi di riorganizzazione aziendale.

Gli elementi essenziali del quadro sono, da una parte, il comune riconoscimento dell'esigenza di una progressiva omogeneizzazione dei costi su scala europea, ma anche — lo dico in risposta ad una parte specifica dell'interpellanza — l'affermazione della centralità della formazione e quindi della valorizzazione delle risorse umane all'interno delle imprese bancarie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare per l'interpellanza Giordano n. 2-00417, di cui è cofirmatario.

**GIOVANNI DE MURTAS.** Presidente, devo dire che la risposta del sottosegretario — essendo, ovviamente, rappresentativa della posizione del Governo — mi pare assolutamente reticente e incompleta rispetto ai problemi che sono posti nell'interpellanza. L'impegno del sottosegretario è fuori discussione — mi riferisco all'accenno che faceva in apertura di risposta — su un problema sicuramente molto vasto e complesso. Sono d'accordo sul fatto che la verifica auspicata sarebbe molto interessante rispetto a molti dei problemi che vengono trattati nell'interpellanza. Tuttavia, si è scelto in quest'occasione di rispondere alla nostra interpellanza con una serie di riferimenti e di confronti rispetto al problema della dimensione europea, della dimensione relativa all'integrazione dei mercati finanziari, che sicuramente è un problema importante. Nella risposta del sottosegretario c'è un confronto con i dati europei e quant'altro attiene — ripeto — alla comparazione della dimensione del nostro sistema bancario e creditizio con la realtà degli altri paesi occidentali nostri partner europei. Però, la nostra interpellanza, senza escludere questo ambito di confronto, verteva essenzialmente sulle condizioni in essere del sistema bancario e creditizio del nostro paese e del suo rapporto con la realtà del sistema economico e sociale in Italia.

Peraltro, l'interpellanza riprendeva un documento del governatore della Banca

d'Italia a proposito, appunto, della situazione del nostro sistema bancario e contestava alcune linee di indirizzo di questo documento, che — non per caso, immagino — è stato inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al ministro del lavoro e al ministro del tesoro. In sostanza, avevamo inoltrato questa interpellanza ai ministri competenti proprio perché ci è parso che nella individuazione dei fattori di crisi del sistema bancario e dei possibili rimedi che dovrebbero aggredire le anomalie, le storture, le posizioni di privilegio, gli squilibri che su questa situazione di crisi proliferano e permangono come fattori strutturali e come meccanismi costitutivi comunque del sistema stesso, l'azione del Governo sia assolutamente reticente, subalterna e quindi inefficace, come — ribadisco — la risposta del sottosegretario ci conferma.

L'intervento principe al quale il governatore della Banca d'Italia si richiamava nel suo documento è relativo — manco a dirlo — al costo del lavoro e prevede misure di contenimento della spesa che vanno dalla gestione degli esuberanti di personale, alla messa in mora dei meccanismi relativi agli automatismi di carriera e agli scatti di anzianità, alla messa in mobilità del 10 per cento del personale (e parliamo di circa 30 mila persone) ed anche alla imposizione — come è ripreso nella nostra interpellanza — di condizioni capestro in materia contrattuale, che denunciano la volontà di non procedere al rinnovo del contratto nazionale di lavoro e di limitare la negoziazione a livello aziendale, subordinando ai parametri economici e ai profitti delle singole aziende tutto quanto attiene ai meccanismi di tutela del rapporto di lavoro dei dipendenti e del personale.

Abbiamo contestato questa linea nelle argomentazioni della nostra interpellanza, proponendo una diversa interpretazione ed anche un'alternativa di intervento che — ripeto — è completamente disattesa nella risposta del Governo, così come è disatteso anche il confronto su queste proposte. Abbiamo indicato nell'arretratezza strutturale del sistema bancario e

nell'inadeguatezza della sua filosofia operativa rispetto alle trasformazioni complessive del sistema economico e sociale del nostro paese il nodo da sciogliere rispetto ad una politica seria di riorganizzazione e ristrutturazione del nostro sistema bancario, cioè rispetto ad un'esigenza sicuramente riconosciuta e condivisa — almeno a parole — almeno se si vuol guardare, anche in questo essenziale settore, all'utilità sociale e alle condizioni di equità dello sviluppo economico e di sollecitazione della crescita civile, alla quale il sistema bancario può e deve dare un contributo.

Così oggi non è: incontestabilmente accade il contrario. I condizionamenti negativi che si riflettono sull'intera economia nazionale agiscono aggravando il divario di sviluppo e lo squilibrio tra il nord ed il sud del paese anziché operare nel senso di una riduzione e di una progressiva eliminazione delle cause di arretratezza dell'economia del meridione. In questo quadro le condizioni in essere del sistema bancario e creditizio hanno importanza e centralità; ripeto: basta l'accento alla differenza tra i tassi d'interesse praticati dalle banche (nel sud assolutamente più alti rispetto alla situazione complessiva del sistema creditizio del paese, spesso con situazioni di usura legalizzata) per rendersi conto che così si creano strozzature ineliminabili anche rispetto alle nuove iniziative imprenditoriali ed alle occasioni di lavoro e di nuova occupazione. Ribadisco la totale insoddisfazione, poiché su questo non vedo alcun accenno di risposta né di impegno da parte del Governo.

Allo stesso modo, non vi è stato alcun accenno di risposta o di impegno in positivo rispetto ad altri due terreni di confronto sui quali chiedevamo un'esplicita dichiarazione di indirizzo da parte del Governo. Abbiamo chiesto che tipo di controllo il Governo intendesse esercitare sui settori del sistema del credito che hanno la possibilità di condizionare positivamente o negativamente l'intera economia nazionale e quali iniziative il Governo intendesse assumere per rispettare gli

accordi nazionali di carattere sindacale e per tutelare gli attuali livelli occupazionali nel settore.

**(Vicenda Sasea — Banca popolare di Novara)**

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Borghezio n. 2-00431 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, noi abbiamo ritenuto di sollevare — in ordine alla delicata fattispecie dalla quale trae origine la nostra interpellanza — una riflessione ed un approfondimento circa le modalità dell'intervento pubblico (Banca d'Italia, organi di controllo) in riferimento ad una questione che fino ad oggi è rimasta un po' « semicoperta ». Il caso preso in esame riguarda le tristi vicende attraversate dalla più importante e potente banca popolare.

La Banca popolare di Novara fu un tempo aurea arnia di risparmio, non solo ma soprattutto piemontese. Intorno al 1993 la Banca incontrò una gravissima serie di incidenti di percorso, dominati soprattutto dalla vicenda del *crack* Sasea (del noto finanziere Florio Fiorini), la quale gravò a carico di questa importante banca popolare per molte centinaia di miliardi. Mi pare che fino ad oggi non sia stato nemmeno reso pubblico e ben quantificato il buco. Si trattò di una stangata connessa all'assalto di un altro finanziere noto alle cronache, Giancarlo Parretti, sostenuto appunto da Fiorini, alla Metro Goldwyn Mayer. La scalata finì negativamente e un altro importantissimo istituto bancario francese, il Crédit Lyonnais, ci rimise le penne per cifre astronomiche.

Parallelamente ad altre indagini si è sviluppata un'inchiesta giudiziaria a Milano, che ha potuto accertare molti fatti relativi alla *mala gestio* del periodo Bongianino: perfino un finanziamento di quasi 50 miliardi, dati per sottoscrivere obbligazioni Sasea già in possesso della controllata De Angeli-Frua.

In questo stesso periodo si sono affastellati, appesantendo così il bilancio della Banca popolare di Novara, una montagna di finanziamenti della controllata INCE a costruttori più o meno traballanti, proprio nel periodo di maggior crisi del settore immobiliare.

Ci sono stati poi i finanziamenti a Bagnasco-Europrogram e quelli all'Ital-fin di Ciarrapico. Insomma, non ve n'è uno dei più segnalati bellimbusti delle scorrerie finanziarie di quel periodo che non abbia trovato il « posticino » nel cuore della banda di Novara, di Bongianino & c...

La situazione della Banca popolare di Novara divenne così traballante che essa fu costretta a cedere i gioielli di famiglia, come la quota di controllo del Mediocredito piemontese in Efibanca. È per questo motivo che siamo stati così puntualmente attenti alla delicata vicenda di cui ho parlato.

L'esistenza di una bobina contenente l'intercettazione di un colloquio che i giornali definirono concitato tra l'anziano presidente della Banca popolare Venini e il Presidente della Repubblica venne rivelata per la prima volta dal solitamente ben informato quotidiano *Mf* in data 26 gennaio 1994. Il giorno dopo la procura di Milano replicò in punta di pennino « non esservi agli atti questa bobina ». Si seppe poi che la telefonata c'era stata, che era stata registrata dalla polizia giudiziaria e che il pubblico ministero di Milano dottor Orsi ne aveva disposto lo stralcio.

In questa telefonata (e qui veniamo a uno dei punti che ci riguardano) il Presidente rassicurava l'anziano amico con queste parole di conforto: « Lino, non ti devi preoccupare. Parlerò io con la Banca d'Italia. Vedrai che tutto si risolverà ».

Successivamente, il 27 gennaio del 1997 il *Giornale* di Milano scoprì nella vasta mole dei documenti allegati all'inchiesta della procura di Milano l'esistenza di molte bobine contenenti intercettazioni di colloqui di quasi tutti i personaggi-chiave e di alcuni loro parenti.

In una di queste, per esempio, il Presidente parla con Carlo Piantanida

(allora amministratore delegato della Banca popolare di Novara). Oggetto del colloquio è il futuro della banca; tra parentesi va osservato che in quel momento Carlo Piantanida è già indagato, come gli altri amministratori.

Nelle notazioni della polizia giudiziaria leggiamo altri interessanti particolari in ordine alla vicenda sulla quale eventualmente mi soffermerò in sede di replica.

Vorrei ancora sottolineare un'altra telefonata importante ai nostri fini, quella registrata dalla polizia giudiziaria alle ore 20,47 del giorno di Natale del 1993 sull'utenza di Lino Venini. È la telefonata di un tale Murè, direttore generale dell'associazione delle banche popolari. Il colloquio viene così riportato: « Murè chiede com'è andata la visita da Scalfaro. Lino risponde che hanno parlato per un'ora e 35 minuti con il Presidente, il quale in loro presenza ha telefonato ad Antonio ed hanno parlato per circa 20 minuti ». C'è poi un riferimento che viene fatto negli atti (così come anche nella telefonata con Carlo Piantanida) a colloqui ed interventi presso il governatore della Banca d'Italia.

È questo il quadro delle notizie in ordine al quale desidereremmo che il Governo, in omaggio a criteri di trasparenza, fornisse dovutamente dei chiarimenti al Parlamento e ai risparmiatori.

Signor rappresentante del Governo, questa mattina ho controllato dopo molto tempo la quotazione del titolo della Banca popolare di Novara solo per avere una indicazione di quanto tali vicende siano costate non agli amministratori della banca ma alle migliaia di risparmiatori. Ebbene, questi otto, dieci, dodici anni fa avevano comprato il titolo ad una quotazione di 90-95 mila lire, mentre oggi esso è quotato 8.400 lire.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, dovrei ringraziare io l'onorevole Borghe-

zio per aver fornito una messe così cospicua di elementi, che dimostra come egli sia perfettamente a conoscenza di molti dati che non conosco e che non mi spetta conoscere. Infatti, se vi è una regola di trasparenza, vi è anche una regola di rispetto istituzionale, dal momento che ognuno deve fare il suo mestiere e quello della magistratura lo deve fare la magistratura. Anzi, sono quasi sorpreso nel sentir citare con tanta dovizia di particolari atti istruttori che per la mia passata ...

MARIO BORGHEZIO. Sono depositati.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho dubbi, ma siccome qualche decina di migliaia di cause in vita mia le ho fatte, devo dire che non mi è mai capitato di avere una conoscenza così precisa di atti istruttori altrui. Per la verità non li conoscevo, essendo altre le regole che disciplinano il sistema processuale.

Quindi, tutto quello che attiene alla giustizia è giustizia, non si tratta di questioni delle quali si deve occupare il Governo. Darò pertanto una risposta attinente alle sole questioni che investono le competenze specifiche del Tesoro.

La Banca popolare di Novara è stata oggetto nel corso degli ultimi anni di numerosi interventi di vigilanza. Nel 1988 gli accertamenti ispettivi evidenziarono, in un contesto caratterizzato da requisiti tecnici positivi, la mancata predisposizione di strategie di gruppo, l'inesistenza di problemi organizzativi con particolare riferimento al sistema informativo e all'area di erogazione del credito.

L'istituto di vigilanza in più occasioni rappresentò ai vertici della Banca popolare di Novara la necessità di perseguire politiche di sviluppo — lo dico con riferimento ad anni ormai molto lontani, quindi il mio è più un *excursus* storico sotto questo aspetto — che non entrassero in conflitto con l'obiettivo di mantenere adeguati equilibri tecnici ed organizzativi. Nel 1993 la Banca d'Italia ha condotto presso la banca in questione nuovi accer-

tamenti ispettivi, che hanno confermato il deterioramento del complessivo quadro aziendale.

In particolare, dagli esiti di tale ispezione è emersa l'inerzia degli organi della banca nell'elaborazione delle strategie, a cui si contrapponeva un'ampia facoltà decisionale di uno dei due amministratori delegati, determinando effetti negativi sui complessivi equilibri della banca in termini di inadeguatezza degli assetti organizzativi, progressivo scadimento della qualità degli impieghi, improduttivi investimenti partecipativi, drastico assottigliamento dei margini economici e patrimoniali.

Nel corso di questa ispezione erano altresì emerse anomalie con riferimento ad operazioni poste in essere mediante iniziative da parte del dirigente della Novara-Suisse, controllate dalla Banca popolare di Novara con il gruppo Sasea. La Banca d'Italia, in relazione a queste anomalie, nonché in relazione all'informativa mancante resa dal capogruppo della controllata banca Suisse, ai sensi della disciplina inerente alle segnalazioni di tipo consolidato, ed alla omessa segnalazione all'organo di vigilanza delle anomalie emerse da questa posizione, ha proposto l'applicazione di sanzioni amministrative agli esponenti aziendali, che sono state erogate con decreto del Ministero del tesoro del 1° giugno 1994. Gli esiti degli accertamenti ispettivi contenenti la descrizione di questa operazione sono stati acquisiti dalla competente autorità giudiziaria.

Poiché questa situazione ha determinato ulteriori fattori di criticità nei confronti della banca, quali una forte pressione sul titolo azionario, tensione di liquidità e deterioramento dell'immagine aziendale, l'organo di vigilanza ha ritenuto opportuno richiedere alla Banca popolare di Novara un ricambio degli organi aziendali, in particolare delle funzioni delegate, e la predisposizione di un complessivo piano di ristrutturazione e di riallineamento dei coefficienti patrimoniali. In linea con questa indicazione la banca ha

proceduto al rinnovo dei vertici aziendali ed alla presentazione del piano di ristrutturazione.

La Banca d'Italia — naturalmente i riferimenti che vengono fatti dal Tesoro hanno come fonte direttamente la Banca d'Italia, che ha seguito la vicenda nei lunghi anni antecedenti alla investitura del Governo in carica; per questo si tratta di un *excursus* di natura prevalentemente storica — ha seguito, con l'attuazione del piano, le ulteriori iniziative di razionalizzazione e di ristrutturazione avviate dalla banca per il risanamento aziendale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borghesio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00431.

**MARIO BORGHEZIO.** Signor Presidente, ringrazio con tono cortese il sottosegretario per il tono cortese della sua risposta, della quale però mi devo dichiarare assolutamente insoddisfatto.

Come il sottosegretario sa bene, nell'interpellanza ho ben sottolineato la necessità di fare piena luce, in sede parlamentare, sul ruolo non soltanto tecnico, ma operativo e politico del governatore della Banca d'Italia. Dai numerosi atti che ho specificamente citato emergono chiaramente i nomi anche di altri funzionari, come quello del direttore di Bankitalia di Milano, nonché un indaffarato attivarsi di varie autorità istituzionali, in merito al quale bene e logico è porsi alcuni problemi. Il primo problema che emerge da questa documentazione cui faceva riferimento la mia interpellanza è se dobbiamo considerare gli atti ispettivi di Bankitalia ancora atti coperti dal segreto. Se ne parla come di una cosa nota a tutti in una serie di conversazioni telefoniche, che riguardano Tizio, Caio e Sempronio; pare allora che si tratti del solito segreto all'italiana, cioè di un segreto di Pulcinella. Vorremmo allora sapere se per Bankitalia l'oggetto delle ispezioni inerenti il *crack* della più importante banca popolare italiana sia appunto un segreto di Pulcinella. Poiché non credo che sia così, vorrei sapere — ed è questo uno degli

interrogativi che ponevo — se Bankitalia abbia condotto un'indagine e se siano state accertate responsabilità.

Le vicende alle quali faccio riferimento sono state prodromiche ad un intervento di risanamento dell'istituto piemontese (abbiamo appreso con soddisfazione che vi è stato un ricambio totale di tutto lo *staff*) ma questo — ed andava detto — era necessario perché tutti coloro che ho citato quali protagonisti delle varie intercettazioni telefoniche — parlo dei signori amministratori delle banche — sono stati rinviati a giudizio, ed attendono di essere giudicati per gravi reati bancari e fallimentari.

Ci si domanda a questo punto se l'autorità di controllo non sia stata turbata dal fatto che da atti resi pubblici, quali quelli istruttori depositati negli uffici giudiziari di Milano, risulti che, per favorire determinate nomine, in ordine alla presidenza ed alle cariche operative delle banche, vi erano stati concitati interessanti e manovre che avevano per protagonisti coloro i quali allora erano indagati e oggi sono imputati di reati compiuti in ordine al *crack* subito dalla banca popolare di Novara.

Vorremmo essere rassicurati in ordine a questi maneggi; vorremmo sapere inoltre se vi siano state inchieste amministrative o se l'organo di controllo del Ministero del tesoro abbia intenzione di promuoverle, perché a tutt'oggi da questo squarcio, casualmente rivelato da un'inchiesta giudiziaria, traspare un insolito tramestio di interventi e di maneggi assolutamente fuori dalle regole istituzionali. Infatti anche ciò che emerge dalle telefonate del Capo dello Stato è fuori dai compiti istituzionali, non essendo ad oggi tra i compiti del Capo dello Stato quello di esprimere pareri, sia pure autorevoli, a favore o contro Tizio o Caio in ordine ad una banca privata, anche se nella fattispecie si tratta della banca popolare più importante della sua città e di quello che è stato per lungo tempo il suo feudo elettorale.

**(Operazione Crediop-Istituto San Paolo di Torino)**

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gramazio n. 3-00867 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6).

Constato l'assenza dell'onorevole Gramazio: si intende che vi abbia rinunciato.

**(Gestione della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza)**

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Petrini n. 3-01025 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazione sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nel rispondere alla interrogazione dell'onorevole Petrini — la quale presenta alcuni punti di analogia e di somiglianza con un'altra presentata dal senatore Colla — vorrei dire anticipatamente al deputato interrogante che le considerazioni che mi accingo a fare sono state ulteriormente verificate nel corso del tempo; poiché, infatti, si è creato un lasso di tempo abbastanza lungo — legato a ragioni oggettive relative ai lavori parlamentari — tra il momento della presentazione della interrogazione e quello del suo svolgimento, la risposta predisposta prima dell'estate è stata ulteriormente verificata in modo da accertare se non fossero intervenuti nel frattempo elementi di novità (la Banca d'Italia, peraltro, ci ha confermato che non ve ne erano).

Come l'onorevole Petrini ben sa, la Cassa di risparmio di Piacenza è sorta da una serie di processi di concentrazione avvenuti nel periodo 1992-1994, che hanno interessato le Casse di Parma e di Piacenza ed il Credito commerciale.

Nel 1992 si è, poi, proceduto alla costituzione del Credito fondiario padano (ora Mediocredito padano) e nel 1995 alla stipula di un'alleanza strategica con la Cassa di risparmio di Reggio Emilia partecipata nella misura del 14 per cento.

Con specifico riferimento agli accertamenti ispettivi di competenza della Banca d'Italia, si fa presente che l'azienda derivante da tali concentrazioni non è ancora stata sottoposta a indagini di vigilanza, mentre la Cassa di risparmio di Parma e la Cassa di risparmio di Piacenza erano state ispezionate nel periodo compreso tra ottobre 1989 e aprile 1990. Tali ispezioni si erano concluse con giudizio favorevole. Per quanto riguarda, invece, il Credito commerciale, gli accertamenti ispettivi condotti nel 1993 si erano conclusi con giudizio sfavorevole.

La Cariparma è attualmente presente in sette regioni, la sua operatività è concentrata nelle province di Parma e Piacenza, e si estende, in minor misura, nelle province lombarde limitrofe, a seguito dell'incorporazione del Credito commerciale.

Pur in presenza di una situazione tecnica nel complesso sana, il protrarsi del processo di integrazione tra le diverse strutture delle aziende incorporate si è ripercosso negativamente sugli assetti organizzativi e sulla capacità di reddito.

Per quanto riguarda poi l'incompatibilità delle cariche ricoperte dal dottor Luciano Silingardi, presidente sia della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza Spa che della Fondazione Cassa di risparmio di Parma e Monte di credito su pegno di Busseto, si fa presente che il decreto ministeriale del 1° febbraio 1995, allo scopo di favorire la dismissione delle partecipazioni azionarie detenute nelle conferitarie, ha stabilito che, qualora l'organo competente dell'ente conferente avesse deliberato l'impegno alla cessione delle azioni della società conferitaria, in modo da conformarsi alle previsioni dell'articolo 2, comma 2, lettera b) della direttiva del Ministero del tesoro del 18 novembre 1994, la regola dell'incompatibilità tra le cariche amministrative e di controllo nell'ente conferente e le cariche amministrative di controllo nelle società conferitarie e nelle società che con esse compongono il gruppo creditizio non si sarebbe applicata ai componenti l'organo

di controllo e a non più di tre componenti dell'organo amministrativo dell'ente conferente.

Ricordo — anche se l'onorevole Petri conosce benissimo la materia — che allora, con la direttiva del 1° febbraio 1995, si ritenne che il passaggio da un momento nel quale vi era una identificazione assoluta tra il sistema delle società conferenti e quello delle società conferitarie, per quel che riguardava gli organi di controllo e quelli amministrativi, e il passaggio, viceversa, ad una separazione fra i due sistemi fosse una specie di tempo intermedio — questa fase rientra nella storia del nostro diritto bancario — nel quale si potesse anche immaginare la permanenza di una duplicità di incarichi, purché fosse limitata a non più di tre componenti dell'organo amministrativo dell'ente conferente.

La Fondazione Cassa di risparmio di Parma con delibera del 7 dicembre 1995 ha assunto l'impegno alla cessione delle azioni della conferitaria, in modo da conformarsi alla previsione dell'articolo 2, comma 2, lettera *b*) della citata direttiva. La stessa Fondazione, nel comunicare in data 16 maggio 1996 i nominativi dei tre componenti l'organo amministrativo ai quali non si applicava la regola dell'incompatibilità, ha inserito tra gli stessi quello del dottor Luciano Silingardi, presidente dell'ente conferente.

In proposito, va ulteriormente precisato che a quest'ultimo non vennero conferite deleghe da parte del consiglio di amministrazione della società conferitaria che, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del medesimo decreto più volte citato, avrebbero comportato la decadenza automatica dalla carica ricoperta nell'ente conferente.

Relativamente alla nomina dei membri del consiglio di amministrazione della Fondazione della Cassa di risparmio di Parma, va rilevato che, ai sensi dell'articolo 6 del vigente statuto della fondazione, approvato con decreto ministeriale del 12 aprile 1996, il consiglio di amministrazione è composto dal presidente, dal vicepresidente e da nove consiglieri da scegliersi tra le persone più rappresen-

tive residenti nella provincia di Parma e di comprovate capacità in campo culturale, scientifico, economico, della libera professione e dell'assistenza e tutela delle categorie sociali più deboli nonché in grado di favorire il raggiungimento dei fini istituzionali della fondazione.

In particolare, i consiglieri — la struttura della Fondazione di Parma è molto legata al sistema degli enti — vengono nominati: uno dall'amministrazione provinciale di Parma; uno dall'amministrazione comunale di Parma; uno dall'amministrazione comunale di Busseto; uno dalla camera di commercio di Parma; due, uno ciascuno, dagli enti, istituzioni e associazioni legalmente riconosciute operanti nei settori di intervento della Fondazione, di volta in volta individuati dal consiglio di amministrazione (la nomina viene effettuata dal consiglio di amministrazione della Fondazione nell'ambito di una terna di nominativi fornita da questi soggetti istituzionali); tre dall'associazione fra le Casse di risparmio italiane.

Con riferimento al quesito posto nell'interrogazione, inteso a conoscere le iniziative del Governo per consentire agli enti locali di Parma e alle associazioni rappresentative del suo sistema economico e sociale di recuperare la necessaria dialettica tra proprietà ed amministrazione dell'Istituto di credito, faccio presente che questo problema è oggetto del disegno di legge n. 3194, attualmente all'esame della VI Commissione della Camera dei deputati, recante il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11 del decreto legislativo n. 356 del 1990 e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria.

Quello posto dall'interrogante è uno dei problemi della modificazione degli assetti delle fondazioni bancarie italiane. Si tratta cioè di stabilire i criteri attraverso i quali devono essere individuati coloro che vengono preposti alla gestione di patrimoni ingenti che si sono determinati storicamente nel tempo per opera delle collettività. Il disegno di legge sulle fondazioni fornisce una risposta a quanto

pare abbastanza appagante, almeno a giudicare dagli esiti delle votazioni in sede di Commissione (ieri in Commissione giustizia si è registrata una maggioranza che ha addirittura travalicato quella di Governo); il problema, pertanto, verrà affrontato nella sede propria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Petrini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01025.

**PIERLUIGI PETRINI.** La ringrazio, signor sottosegretario, ma debbo innanzitutto dichiarare imbarazzo nel trovare parole adatte a rappresentare la mia profonda insoddisfazione per la sua risposta, senza voler essere in alcun modo offensivo nei confronti della sua persona che, come lei sa, io stimo grandemente, e senza essere offensivo nei confronti di un Governo che ha il mio assoluto appoggio e che ritengo abbia fino ad oggi ben operato, anche se non, purtroppo, in questa circostanza. Rifuggirò, comunque, da questo imbarazzo rinunciando a qualsiasi aggettivazione qualificativa ed attenendomi ai fatti, che la sua risposta ignora, ma da cui nasce la mia interrogazione.

L'oggetto dell'interrogazione riguarda una transazione immobiliare alquanto inquietante — si tratta di fatti riportati da un giornale a divulgazione nazionale, il *Corriere della Sera* — con la quale si sarebbero costituite *ex novo* società, le cui titolarità erano facilmente ricollegabili alla dirigenza bancaria, le quali, capitalizzate attraverso mutui agevolati dalla stessa banca, avrebbero acquisito immobili immediatamente locati alla banca stessa per aprirvi proprie filiali.

Questi fatti non hanno mai meritato una smentita e men che meno hanno meritato una querela, ovviamente per taluni: è stato tutto sepolto sotto una spessa coltre di silenzio che, più che imbarazzato, appariva arrogante ed omeroso. Ebbene, di fronte a questo silenzio, di fronte alle tante componenti della vita sociale, finanziaria e politica delle province interessate ed anche componenti

della vita mediatica delle stesse, che si comportavano come le classiche tre scimmiette, che non sentono, non vedono e non parlano, ho ritenuto di dover esercitare il mio potere ispettivo ed il mio mandato parlamentare nel presentare appunto questo atto di sindacato ispettivo.

Debbo, tuttavia, confessare oggi la mia sconfitta, sepolto anch'io sotto la coltre del silenzio. Onorevole sottosegretario, quando chiedo se la Banca d'Italia abbia esercitato un'azione ispettiva, non si tratta di mera curiosità: voglio sapere se la Banca d'Italia abbia esercitato il suo dovere istituzionale di vigilare su una gestione che possiamo sospettare non essere né sana né prudente, secondo la definizione canonica. Voglio sapere se i fatti, così come sono stati riportati, siano veri; voglio conoscere i canoni d'affitto; voglio conoscere le modalità di conferimento del credito; voglio sapere se altre transazioni immobiliari abbiano avuto la stessa inquietante caratteristica (e posso anticiparle che ve ne sono state altre). Dunque, voglio conoscere tutto ciò, e non nel nome di una fazione politica, bensì della trasparenza, della legalità, onorevole sottosegretario, per riportare al centro della politica dell'Ulivo — dove io ho sempre ritenuto dovesse essere e dove sempre si è dichiarato fosse — la questione morale; la questione morale, infatti, comporta una lotta quotidiana contro i tanti, troppi don Rodrigo che popolano le nostre province, ed i tanti, troppi, « conte zio » che popolano le nostre istituzioni.

Signor sottosegretario, posso comunque rassicurarla del fatto che, anche se la sua risposta non mi ha soddisfatto, non per questo la mia politica cambierà indirizzo. E, in questo modo, credo di interpretare anche quello che è il suo spirito e la sua volontà.

#### ***(Emergenza DDT nel lago Maggiore)***

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00423 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Presidente, intervegno brevemente per chiedere al rappresentante del Governo una puntuale risposta sugli elementi già contenuti nelle premesse della mia interpellanza.

Ci troviamo di fronte ad una situazione che è costata molto in relazione alle evidenti disparità di regolamentazione nelle acque lacustri italiane e svizzere del contenuto massimo ammissibile nella parte commestibile dei pesci. È una questione che abbiamo sollevato anche con altri gruppi parlamentari, a più riprese, per cercare di capire se si potesse omogeneizzare tale valore ai fini di evitare un danno grave ai nostri pescatori, i quali, in presenza di un indice diverso, nei fatti sono stati danneggiati in modo consistente. Allora, vorremmo sapere se il problema sia stato superato, giacché è stato evidenziato più volte in questa aula, e quali siano le misure di sostegno e di indennizzo adottate in tale campo.

L'altra grande questione che abbiamo sollevato riguarda il piano di riconversione dello stabilimento Enichem di Pieve Vergonte per scongiurare un taglio occupazionale che sicuramente nel comune della bassa Ossola costituirebbe un'ulteriore perdita di possibilità di sviluppo, e conseguentemente un aumento delle difficoltà occupazionali.

Queste erano le due questioni di fondo su cui vogliamo il conforto di una risposta puntuale, perché sappiamo che questi problemi sono da tempo all'attenzione anche dei Ministeri dell'industria e dell'ambiente; una risposta che non sia generica, ma che ci porti effettivamente a conoscere e ad avviare a soluzione i problemi sollevati dall'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Fin dal 6 giugno il nucleo

operativo ecologico dei carabinieri si era recato sul posto con alcuni dei suoi effettivi per accertare in primo luogo se ed in quale concentrazione le acque del lago Maggiore presentassero tracce di DDT, nonché per verificare quali fossero e per localizzare con precisione le cause del segnalato inquinamento.

Ai carabinieri del nucleo operativo ecologico già il giorno 11 giugno si aggiunsero alcuni funzionari del servizio acque, rifiuti e suolo del Ministero dell'ambiente. Pertanto, è agevole osservare l'alto grado di attendibilità delle notizie acquisite in quanto riferibili agli stessi organi dello Stato cui è affidato il controllo del territorio a fini ecologici, ivi compreso il controllo della qualità delle acque.

Ciò premesso, deve ricordarsi che gli stessi responsabili dell'impianto chimico Enichem Synthesis di Pieve Vergonte hanno dichiarato ai carabinieri del nucleo operativo ecologico che dai documenti presentati agli organi amministrativi emergeva che la quantità di DDT immessa nelle acque del lago era pari a 4,5-6 chilogrammi/anno. In un dispaccio ANSA diramato dalla stessa Enichem, poi, tale quantità è risultata aumentata a 7 chilogrammi/anno. Vi è anche da aggiungere che le prime analisi effettuate in data 6 giugno 1996 dalla USL n. 1 di Varese confermarono la presenza del DDT e dei suoi isomeri nelle carni dei pesci del lago della specie agone.

Successive analisi svolte in data 17 giugno 1996 dal CNR-IRSA di Brugherio su sei campioni di sedimenti raccolti nel lago in sei stazioni in collaborazione con l'istituto di idrobiologia applicata del CNR di Verbania Pallanza confermarono la presenza di DDT. In particolare, si è rilevato che nel campione raccolto presso la stazione Feriolo Toce è risultata una contaminazione più elevata di DDT con concentrazioni di pp'DDT (ovverosia DDT fresco) compreso tra uno e due megagrammi/chilogrammo e con metaboliti, indicanti il DDT vecchio, in quantità meno abbondanti. Non a caso la stazione di raccolta appena richiamata si trova sulla

confluenza del fiume Toce nel quale vanno a versarsi gli scarichi della Enichem Synthesis.

In proposito merita di essere menzionato il significativo commento degli esiti delle analisi svolte dalla CNR-IRSA di Brugherio rilasciato dalla professoressa Silvana Galassi, docente di ecologia applicata presso l'università degli studi di Milano. Al riguardo la docente ha evidenziato che « la fonte di contaminazione individuata potrebbe giustificare i livelli riscontrati nei pesci ».

L'insieme degli elementi di fatto e dei sintomi sin qui riportati, ed in particolare la riscontrata presenza del DDT allo stato fresco, è decisamente sufficiente per escludere con certezza che l'inquinamento in questione costituisca un vecchio inquinamento in corso di risoluzione.

Quanto ai criteri di determinazione utilizzati, essi sono certamente il frutto della quotidiana esperienza scientifica e riflettono il pensiero prevalente dei più quotati esperti e ricercatori del settore.

La situazione economica attualmente esistente nella zona lacuale in questione merita indubbiamente un'attenta analisi valutativa al fine di stabilire se ricorrano gli estremi di interventi governativi di sostegno urgente mediante l'individuazione dei provvedimenti più opportuni. Trattasi certamente di interventi di ampia portata che esulano probabilmente dalle competenze delle singole amministrazioni.

Si segnala tuttavia che, nell'ambito delle attuali proprie competenze, in applicazione del potere di adozione di ordinanze contingibili ed urgenti per la tutela dell'ambiente che è previsto dall'articolo 8 della legge 3 marzo 1987, n. 59, in presenza di grave pericolo di danno ambientale, in attesa di pervenire ad un più approfondito grado di conoscenza del fenomeno ed alla sua stabilizzazione, il ministro dell'ambiente ha emanato l'ordinanza del 17 giugno 1996 con la quale è stata prescritta alla società Enichem Synthesis l'adozione rapida di alcune misure da realizzare nell'immediato, da realizzare nei quindici giorni (per evitare ulteriori

apporti inquinanti) e da realizzare nei trenta giorni, al fine di risanare il sito danneggiato.

Infine, per quanto riguarda l'impegno della società Enichem sul cennato problema, si segnala che nel maggio 1997 l'Enichem ha raggiunto un accordo con la società belga Tessengerlo per la cessione a quest'ultima del ramo d'azienda Cloroderivati di Pieve Vergonte. L'operazione è stata perfezionata il 1° luglio ultimo scorso.

Relativamente alle problematiche ecologiche ed ambientali del sito, la società acquirente e l'Enichem proseguiranno nell'opera di risanamento già avviato da quest'ultima nello stabilimento di Pieve Vergonte, in conformità a quanto previsto dagli accordi intercorsi tra Enichem ed il Ministero dell'ambiente.

In particolare, la Tessengerlo opererà interventi per migliorare la situazione degli scarichi, mentre l'Enichem proseguirà i lavori di bonifica sia dei suoli sia delle acque sotterranee e provvederà alla demolizione dell'impianto ddt, fermo da circa un anno.

Il Ministero dell'industria, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, si è già attivato con la regione Lombardia per mettere a punto un quadro progettuale di riferimento che consenta la salvaguardia dell'ambiente ed anche della base occupazionale, coinvolgendo i soggetti industriali di riferimento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00423.

**TERESIO DELFINO.** Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta, prendo atto di alcuni elementi che sono intervenuti dalla data di presentazione della nostra interpellanza ad oggi e, soprattutto, prendo atto dell'accordo avvenuto tra il Ministero dell'ambiente e l'Enichem in ordine agli interventi di risanamento da effettuare.

Prendo altresì atto della cessione dell'azienda Enichem ad una società belga, ma esprimo la mia insoddisfazione su due

questioni che noi avevamo richiamato prima della sua risposta. Quali interventi sono stati operati dal Governo per sanare, indennizzare o sostenere tutti gli operatori danneggiati dal perdurare del fermo-pesca nella parte italiana del lago? Esso comporta un danno rilevante per i pescatori professionali dell'economia locale e qualche ricaduta anche sul turismo. Al riguardo, però, non ho avuto alcuna risposta.

In secondo luogo, ho qui una lettera del 25 giugno 1997 della commissione per la pesca nelle acque italo-svizzere. Sia il commissario svizzero per la pesca nelle acque italo-svizzere sia il commissario italiano, il senatore Fausto Del Ponte, raccomandavano alle competenti autorità italiane di fissare specificatamente per i prodotti della pesca delle acque italo-svizzere limiti del contenuto di ddt nella parte edibile dei pesci su valori uguali a quelli adottati nella Confederazione svizzera; di vietare la produzione e l'uso di DDT nei bacini imbriferi dei laghi Maggiore e di Lugano, soggetti alla convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera per la pesca nelle acque italo-svizzere.

Tutto questo nasceva anche da una riflessione contenuta nel documento che sicuramente il Ministero dell'industria ha ricevuto (leggo che era tra i destinatari).

I criteri utilizzati per la determinazione dei limiti svizzeri (la famosa disparità di regolamentazione sui limiti del DDT) nell'Unione europea si sono basati sul massimo rigore per la tutela della salute umana, secondo conoscenze internazionalmente accettate e fatte proprie dall'Organizzazione mondiale della sanità. Mi domando, allora, perché i pescatori italiani debbano subire questo danno e perché il Governo (le chiedo, signor sottosegretario, una integrazione della sua risposta) non è ancora intervenuto, nonostante noi, attraverso proposte emendative e insieme ad altri gruppi, avessimo avanzato la richiesta di un indennizzo per il fermo pesca.

In conclusione, vengo alla questione dell'occupazione. Abbiamo preso atto del-

l'intervenuta cessione, ma dalla sua risposta, signor sottosegretario, non ho avuto alcuna rassicurazione rispetto al piano di riconversione produttiva della società Enichem Synthesis, né ho ricevuto una risposta illuminante per quanto riguarda i 260 posti di lavoro della ditta Enichem Synthesis di Pieve Vergonte, una zona già duramente colpita dalla recessione industriale. Lei ci ha comunicato che il passaggio di proprietà è intervenuto, ma non ho sentito alcuna indicazione in merito alla riconversione o alla salvaguardia dei posti di lavoro. Questa era la mia seconda fondamentale preoccupazione, perché vi è tutta una serie di ammortizzatori sociali che sicuramente sono stati utilizzati anche in questa vertenza. Proprio perché si è verificato il passaggio di proprietà e il Governo attraverso gli ammortizzatori sociali sostiene determinati oneri, riteniamo che avrebbero dovuto essere illustrati al Parlamento i risultati di un'azione di sostegno mediante gli ammortizzatori sociali, per capire se sia stata salvaguardata l'occupazione nella zona di cui stiamo parlando.

Pur raccogliendo alcuni elementi di informazione certamente utili per la nostra attività, rileviamo le carenze sulle quali mi sono soffermato. Per questo, ci rivolgiamo alla sua cortesia, signor sottosegretario, per una integrazione della risposta che ci ha fornito. Credo infatti che i problemi dei lavoratori e quelli dei pescatori, che subiscono una situazione di profondo disagio e di grave danno, meritino un'attenzione e una risposta più concreta di quella che abbiamo ascoltato.

#### *(Vicenda della cartiera di Arbatax)*

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza De Murtas n. 2-00579 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazione sezione 9*).

L'onorevole De Murtas ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente, illustrerò la mia interpellanza perché ritengo sia necessario un aggiornamento.

Rispetto alle condizioni rappresentate nel mio documento sulla vicenda relativa alla cartiera di Arbatax, la situazione infatti è precipitata.

La mia interpellanza richiamava il fatto che la società Arbatax 2000, affittuaria dello stabilimento della cartiera di Arbatax, era stata messa in liquidazione con decisione del consiglio di amministrazione nella giornata di sabato 21 giugno scorso. In realtà, a distanza di un mese, cioè nel corso di luglio, la stessa società è stata dichiarata fallita su istanza di alcuni creditori con sentenza del tribunale di Lanusei. Ciò, come è ovvio, porta ad un deterioramento ulteriore e ad un aggravamento ancora più accentuato degli elementi di crisi, che rischiano di rimettere in discussione, come abbiamo messo in rilievo nell'interpellanza, il percorso di cessione definitiva della proprietà della cartiera di Arbatax.

A questo punto è evidente che sarebbe letale, determinante in senso negativo per la definitiva scomparsa di quella che è una delle principali entità produttive della provincia di Nuoro, un allungamento dei tempi e delle procedure successive alla dichiarazione di fallimento della società Arbatax 2000, che, lo ricordo rapidamente, da un anno e mezzo era la società affittuaria che aveva in gestione lo stabilimento cartario in virtù di un contratto sottoscritto con i commissari della procedura ministeriale e che aveva consentito la provvisoria riapertura della cartiera nel 1994.

Devo rilevare, anche se questo dato è sicuramente a conoscenza del ministero e del sottosegretario Ladu, che al di là delle determinazioni, delle scelte di gestione, degli indirizzi di politica e di organizzazione aziendale che per responsabilità della società affittuaria hanno portato alla dichiarazione di fallimento, l'esperienza legata al riavvio della cartiera di Arbatax ha mostrato, nel corso di un anno e mezzo, che il progetto industriale che su questa intrapresa imprenditoriale può essere costruito è certamente valido, che ha una rilevanza positiva ed una redditività economica che risponde alle esigenze di

riequilibrio del mercato nazionale della carta e che la cartiera di Arbatax può svolgere un ruolo autonomo rispondendo ad una domanda reale che le assicura commesse importanti e contratti di fornitura con gruppi industriali e giornali che hanno rilievo nazionale.

Ai fini della tutela di un percorso di sviluppo che interessa un'area territoriale molto ampia, nonché di equilibri occupazionali che in quest'area sono già compromessi da tassi di disoccupazione tra i più elevati in Italia, riteniamo che questa situazione richieda un intervento immediato e forte da parte del Ministero dell'industria. Ciò alla luce dei fatti nuovi che ho voluto richiamare e che — lo ripeto — attengono essenzialmente alla dichiarazione di fallimento della società affittuaria che si è determinata nel mese di luglio. In sostanza, quello che in questo momento chiediamo al Ministero, anche ad integrazione dell'interpellanza che abbiamo presentato, è una parola di chiarimento su alcuni elementi che sono ormai essenziali ed indispensabili per ristabilire un quadro di certezze in merito alla possibilità della cessione definitiva e della riapertura dello stabilimento. In sintesi i problemi sono questi: la decadenza dei vincoli contrattuali rispetto all'affittanza dello stabilimento che era stata sottoscritta in favore della società Arbatax 2000 essendo fallita tale società; la conseguente possibilità di riaprire il periodo di affittanza per l'anno e mezzo che ancora rimane con altri partner imprenditoriali; la possibilità di individuare questi nuovi imprenditori nelle società che sono state presenti nella gestione aziendale di mercato dello stabilimento cartario, con particolare riferimento alla società canadese Uniforèt che ha manifestato anche al Ministero il proprio interessamento; infine il dato essenziale, ossia la possibilità del riavvio immediato della produzione nello stabilimento di Arbatax se è vero che la proprietà dello stesso può essere rimessa alla procedura ministeriale in virtù di un atto unilaterale del giudice fallimentare e che quindi il ministero stesso, attraverso i commissari, sarebbe in grado in tempi

molto rapidi (addirittura nell'immediato) di consentire la ripresa produttiva dello stabilimento e quindi di dare risposte immediate relativamente ai contratti ed alle commesse che sono già state acquisite dalla cartiera.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

**SALVATORE LADU, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** La nuova cartiera di Arbatax, costituita a suo tempo tra Burgo, Finanziaria sarda, Credito industriale sardo, SIVA e SAF, è stata assoggettata ad amministrazione straordinaria in data 13 maggio 1992 a seguito di dichiarazione di insolvenza determinata dalla condanna in sede CEE alla restituzione degli aiuti erogati da soggetti pubblici sotto forma di apporto al capitale sociale.

All'atto dell'assoggettamento alla procedura la cartiera è stata autorizzata all'esercizio di impresa per due anni.

Nel maggio del 1993 è stato approvato dal CIPI un programma di riavvio delle attività fondato sulla diversificazione della produzione aziendale che avrebbe dovuto affiancare alla carta da giornale anche la produzione di carta per guide telefoniche. Detto programma non ha avuto attuazione a causa del mancato verificarsi di una delle sue condizioni di base, quale l'acquisizione di ordini da parte della SEAT. La cartiera è rimasta, pertanto, inattiva.

Dopo tre successivi tentativi di vendita mediante gara pubblica esperiti fra gennaio ed ottobre 1994 è stata autorizzata, nel gennaio 1995, una trattativa privata volta alla vendita e, successivamente, nel giugno 1995, in mancanza di acquirenti, all'affitto di azienda. Il gruppo Grauso, fra i quattro soggetti interessati, è stato quello che ha presentato la migliore offerta di affitto.

Pertanto, la Nuova Cartiera di Arbatax, in amministrazione straordinaria, ha ceduto, con contratto del 29 novembre 1995, in affitto alla società Arbatax 2000, del gruppo Grauso, lo stabilimento cartario

sito in Arbatax; il contratto prevede la gestione in affitto per tre anni e l'impegno irrevocabile della società Arbatax 2000 ad acquistare il complesso aziendale al termine del periodo di affitto.

Le clausole contrattuali prevedono, fra l'altro, il rimborso, da parte della Nuova Cartiera di Arbatax, delle opere di manutenzione straordinaria necessarie per il riavvio degli impianti, da effettuarsi a cura dell'affittuaria, sulla base di un capitolato approvato da entrambe le parti. Le attività produttive sono state riprese, dopo il completamento delle opere di manutenzione straordinaria nell'aprile del 1996.

Dopo otto mesi di gestione, durante i quali non si sono riscontrati ostacoli significativi nei rapporti tra le parti, si è sviluppato, a partire dal dicembre 1996, un progressivo contenzioso, nato per le richieste da parte della società Arbatax 2000 del rimborso di costi aggiuntivi e dall'opposizione da parte della procedura della non pertinenza delle richieste.

Nel frattempo, la società Arbatax 2000, contestando le presunte responsabilità della procedura, ha interrotto le attività produttive, salvo riprenderle alla stipula di successivi accordi commerciali con la società Uniforèt.

Il Ministero dell'industria, d'intesa con la regione Sardegna, preso atto delle crescenti difficoltà della società Arbatax 2000 nella conduzione dell'affitto, ma anche della volontà manifestata dalla società di proseguire nell'operazione, si è adoperato per favorire una soluzione tale da consentire, al riparo da eventi traumatici con riferimento alla continuità dell'impresa, di accelerare il trasferimento a terzi del complesso industriale, contando sull'interesse, più volte espressamente dichiarato, della società canadese Uniforèt e, successivamente, anche da altri operatori del settore.

Pertanto, negli ultimi mesi si è lavorato su un progetto volto ad anticipare, rispetto alle scadenze contrattuali, la presentazione di un'offerta di acquisto da parte della Arbatax 2000, opportunamente ricapitalizzata con l'intervento della so-

cietà canadese Uniforèt, con lo svolgimento di una gara sulla base di tale offerta, fermo restando in ogni caso il diritto di prelazione dell'affittuaria Nuova Cartiera di Arbatax.

Il progressivo manifestarsi della crisi finanziaria della società Arbatax 2000, nonché la decisione repentina di porre in liquidazione la società ed il successivo fallimento hanno segnato una battuta d'arresto nelle trattative già avviate, che peraltro sembravano giunte nella loro fase conclusiva.

Inoltre, è da segnalare — come ricordava il collega De Murtas — che anche dopo il fallimento della Arbatax 2000, dichiarato dal tribunale di Lanusei il 25 luglio 1997, sono state reiterate le manifestazioni di interesse già avanzate nel recente passato.

Il fallimento della Arbatax 2000 apre quindi un nuovo capitolo del complesso procedimento che dovrebbe portare alla vendita del compendio industriale. La curatela fallimentare dovrà infatti pronunciarsi in ordine all'alternativa di ricorrere all'esercizio provvisorio, proseguendo nel contratto di affitto, ovvero di recedere dal contratto, riconsegnando l'azienda alla procedura di amministrazione straordinaria; in ogni caso tale decisione dovrà essere autorizzata dal giudice del fallimento.

Pertanto, le prospettive di vendita del compendio industriale dipendono, da un lato, dalle decisioni della curatela fallimentare e, dall'altro, dal perdurare dell'interesse della Uniforèt all'acquisto o dall'evidenziarsi di altro analogo interessamento sulla base di un progetto industriale credibile.

Infine, si assicura che il Ministero dell'industria si adopererà, per quanto di competenza, ad una definitiva soluzione per una soddisfacente ricollocazione dell'azienda.

A testimonianza di questo perdurante impegno vale la pena osservare che in quest'ultimo anno poche altre aziende sottoposte alla legge Prodi hanno avuto attenzione e impegno da parte del Ministero dell'industria alla ricerca di una

soluzione credibile sia all'interno del precedente assetto azionario sia nella ricerca di un nuovo quadro di riferimento. Sullo sfondo di questo impegno c'è la consapevolezza del peso tecnologico di questa azienda nel contesto industriale della Sardegna meridionale e della intera isola: contesto tecnologico che si sposa con un impatto occupazionale di prima grandezza in un'area in cui il tessuto industriale risulta estremamente fragile e poco omogeneo.

Sono queste le ragioni oggettive di fondo che rendono permanente e costante l'impegno del ministero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Murtas ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00579.

**GIOVANNI DE MURTAS.** Signor Presidente, prendo atto dell'impegno espresso dal sottosegretario Ladu, che è un impegno pienamente politico.

Giustamente il sottosegretario ha segnalato nel quadro attuale — richiamato anche nel mio intervento — una situazione nuova determinata appunto dalla dichiarazione di fallimento della società Arbatax 2000, che comporta il pericolo reale di un allungamento dei tempi.

Un allungamento dei tempi sarebbe gravemente lesivo della possibilità di procedere alla cessione definitiva della cartiera di Arbatax, perché porterebbe al perdurare di una situazione nella quale le attività produttive della cartiera sono interrotte.

Prendo atto dell'impegno ed anche delle difficoltà implicitamente segnalate dalla dichiarazione del sottosegretario Ladu relativamente alla necessità di rispettare alcuni ambiti di competenza, come la procedura fallimentare e le decisioni del giudice fallimentare del Tribunale di Lanusei, le quali precedono eventualmente la decisione di riconsegnare la proprietà dello stabilimento.

Ribadisco comunque con forza al sottosegretario Ladu ed al Ministero dell'industria la necessità di procedere anche con atti formali e nel rispetto delle rela-